

giovedì 6 settembre 2001

in scena

rUnità 19

rock benefico

BONO, BRITNEY, LOPEZ & CO MOBILITATI CONTRO L'AIDS
Chiusi da ieri l'altro in uno studio di registrazione di Manhattan i divi del rock si sono mobilitati contro l'Aids: guidati da Bono degli U2, Britney Spears, Christina Aguilera, Jennifer Lopez, 'N Sinc, Destiny's Child, No Doubt e altri stanno incidendo un singolo i cui proventi saranno destinati alla lotta contro la malattia in Africa. «What's going on» di Marvin Gaye sarà la canzone testimonial di una campagna che verrà presentata il primo dicembre in occasione della giornata mondiale dell'Aids. L'obiettivo di Bono è quello di far impallidire «Live Aid», che nell'85 raccolse 200 milioni di dollari per le vittime della fame in Etiopia.

televisioni

SORPRESA: TRE OTTIMI PROGRAMMI IN TV. MA PERCHÈ ALLA STESSA ORA?

Metti una sera d'estate, un telespettatore appassionato del misterioso Oriente: in tv c'è un interessante reportage dal Giappone, un gustoso ritratto di una scrittrice di Shanghai, un viaggio da Pechino a Roma. Di che far nottata, con una scorta di pistacchi e birra (pop corn e coca-cola non sono più di moda). E dunque, come costruire il palinsesto ideale? Male, malissimo. Anzi, impossibile. L'altra sera, infatti, la Rai ha mandato in onda Overland 5, Sciuscià e Uno scritto-re, una città alla stessa ora: tre reti, tre programmi di informazione, e tutti tra le dieci e mezza e mezzanotte. Siamo ancora d'estate e le trasmissioni, soprattutto di seconda serata, sono quasi tutte «appabbuchi», repliche scovate in fondo agli archivi. Il problema è che chi sceglie cosa replicare, evidentemente, ha palato fine, e

sceglie il meglio. Gente di mestiere, insomma. Ecco, perciò, che su Raiuno va in onda l'avventura del viaggio, la quinta serie di Overland, una fotografia in tempo reale del nostro pianeta, che nella quinta serie attraversa l'Asia Meridionale. La carovana di pesanti automezzi che ha già attraversato mezzo mondo fa questa volta un viaggio nella sofferenza, tra Paesi che cercano di emergere, che affondano nei conflitti, dove la vita ha scarso valore. In questa serie i quattro camion arancione, lasciata Pechino, attraversano il Vietnam, il Laos, la Cambogia, la Thailandia, Myanmar (ex Birmania), l'India, il Pakistan, l'Afghanistan. Raidue, dal canto suo, replica i migliori servizi di Sciuscià: non poteva mancare il viaggio (davvero affa-

scinante e a tratti, per noi occidentali, incredibile) che Corrado Formigli ha compiuto in Giappone, intitolato Sushi per tutti. A Tokyo ogni notte apre Tsukiji, il mercato di pesce più grande del mondo, in cui viene scambiato pesce per 50 miliardi. La passione per l'estetica dei piatti, l'ossessione per la freschezza, i simbolismi sessuali: attraverso il sushi, Sciuscià ha raccontato come sono i giapponesi e soprattutto come stanno cambiando i giovani in un paese sempre più scosso dalla crisi economica. Infine, Raitre, sempre martedì, sempre a fine giornata, è andata in onda l'interessante Uno scrittore, una città, dedicato questa volta Mian-Mian, la scrittrice che con il suo romanzo d'esordio, La la la, ha conquistato il pubblico (romanzo del '95 che sarà presto

pubblicato in Italia). L'incontro con Mian Mian e con la sua famiglia è l'occasione per l'incontro con una città, Shanghai, che appare piovosa, cupa, narcisa, quasi una Parigi orientale. È la città che fa da sfondo ai romanzi della giovane scrittrice «dark». Figlia della Cina post-rivoluzionaria, Mian Mian è animatrice delle scene underground e delle notti della metropoli cinese. Cosa avrà scelto, infine, il nostro telespettatore amante dell'Oriente? Avrà fatto zapping all'esaurimento? Speriamo che non fosse lo stesso che lunedì sera ha già dovuto scegliere tra una trasmissione di storia di raro interesse come l'intervista a Edda Ciano Mussolini (Raitre), e Ovosodo in prima tv (Raiuno).

s.gar.

Un caccia, una scuola, una strage. In tv

Una fiction Raiuno evoccherà Casalecchio. Il pilota sarà un eroe triste e la storia sarà tradita

Segue dalla prima

Nel Bolognese è sembrato di rivivere quei giorni. Al "Resto del Carlino" la notizia del nuovo film-tv di Raiuno, "L'uomo del vento", prodotto dalla "Good Time Enterprise" e diretto da Paolo Bianchini, ha provocato un sobbalzo: c'è un solo caso in Europa di ragazzini vittime di un incidente aereo mentre, nei loro banchi, seguono le spiegazioni della maestra alla lavagna, quello di Casalecchio di Reno, provincia di Bologna. Una tragedia che non si dimentica, un dolore che ha ferito l'intera comunità: sono passati undici anni da quando l'aereo militare si schiantò sulla scuola Salvemini. Non solo le immagini trasmesse cento volte dai tg sono rimaste indelebili nella memoria, persino il nome di quella elementare di provincia è rimasto dolorosamente familiare. "Salvemini, film tv ispirato alla strage", ha titolato il quotidiano locale, che poi ha dedicato due pagine alla produzione televisiva, con pallide messe a punto da parte della produzione.

Spesso i fatti di cronaca diventano film, spesso aiutano a non dimenticare, a denunciare, come è avvenuto con "Muro di gomma" di Marco Risi sulla tragedia di Ustica; film rispettosi della sensibilità dei familiari delle vittime, che permettono di lasciare alla storia le vicende che scuotono la nazione. Altre volte, però, i film rappresentano nuovi schiaffi a chi è stato vittima, e - essendo "liberamente ispirati" - possono "addomesticare" la storia, riscrivere i caratteri, lasciare una memoria falsata: è già successo con un film televisivo prodotto da Canale 5, sulla "Uno bianca", di Michele Soavi. L'anno scorso la messa in onda della fiction sulla vicenda dei fratelli Savi creò polemica, divenne un caso. I ruoli erano stati rispettati, ma non il dolore delle famiglie delle vittime. Ora, le prime notizie sulla fiction di Raiuno raccontano di un pilota-eroe: "così il più vago degli accostamenti può suscitare ondate di risentimento", scrive il "Resto del Carlino". Anche "L'uomo del vento" arriva in tv presentandosi come un nuovo caso.

La responsabile della produzione, Gabriella Bontempo, non smentisce che il film sia "liberamente ispirato" ai fatti di Casalecchio ma sostiene che non c'è attinenza con quel caso, le somiglianze sarebbero un "espediente narrativo". Insomma, la produzione aveva bene impresso nella mente quelle drammatiche immagini dei tg, la scuola sventrata, il dolore cupo di quei giorni. Ma alla Rai sono sorpresi dalla polemica. I responsabili di Raifiction, la struttura che produce il tv-movie, fanno in-



vece sapere che "quando è stato presentato il progetto del tv-movie non si è mai parlato di un legame con la tragedia di Casalecchio". Anzi, era "una storia di grande morale, interessante", per il ruolo del protagonista ed il suo percorso umano, e per questo è stata scelta.

La storia che si sta girando ad Arezzo da più di un mese (le riprese sono iniziate il 27 luglio), protagonisti Alessio Boni e Tosca D'Aquino, è quella di un pilota, di un errore fatidico, di una vita spesa in quel ricordo. Il film tv inizia infatti con le prove di un aereo sperimentale, un aereo milita-

re. Il pilota, insieme a un Colonnello, effettua un giro di prova: la responsabilità è tutta sua anche quando cede i comandi al compagno di viaggio, che vuole provare il prototipo. Un errore, l'aereo sta precipitando, il pilota riesce a riprendere il controllo ma per farlo deve dare il massimo, supera il muro del suono. Nonostante voli bassissimo sulle case. E' la tragedia: nella scuola che stanno sorvolando tremano i muri, una vetrata crolla, dei bambini restano vittime sotto le macerie.

Il film si snoda tutto da qui: il pilota lascia l'aeronautica, si dedica allo studio

della psicologia, a missioni umanitarie (sarà in Bosnia, per portare il suo contributo come psicologo) infine "l'uomo del vento" tornerà in quel paese, in quella scuola, per aiutare i bambini ancora sconvolti dalla tragedia. In particolare una bambina, che non parla più da quel giorno... Un film che segue passo dopo passo il dramma umano dell'ex pilota, che si tinge di rosa (la bambina è "figlia" della D'Aquino), che "dimentica" però che le tragedie italiane non possono essere utilizzate come semplice "idea da film".

Silvia Garambois

Due immagini della strage di Casalecchio: in alto, le vittime e i primi soccorsi, sotto, la carcassa dell'aereo estratta dalle macerie della scuola

Le reazioni dei familiari delle vittime: «Chiediamo rispetto». La produzione replica: «Solo un espediente narrativo»

«Travolgono la verità e le sofferenze»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «È un polpettone che lascia sbigottiti e, peraltro, fa passare da eroe chi ha procurato il danno. Chi ha un po' di memoria e sente parlare di un aereo e di una scuola, non può che pensare al Salvemini. La realtà è che si sono rifatti a un fatto di cronaca, senza tenere conto dei sentimenti dei familiari, delle sofferenze che hanno patito. Del resto non mi meraviglio, realtà come le nostre bisogna viverle per capirle e comunque io non le auguro nemmeno all'uomo più cattivo di questo mondo». Vittorio Gennari è un fiume in piena. Undici anni fa, nella tragedia del Salvemini, perse la figlia Alessandra, l'altro giorno ha letto del film prodotto dalla "Good Time Enterprise" che verrà trasmesso dalla Rai. Nella fiction c'è un pilota che di sicuro non cerca la strage, ma il suo aereo sfonda la barriera del suono e due bambini muoiono perché si rompe la vetrata della scuola in cui si trovano. A questo punto l'aviatore entra in crisi, studia la mente umana, si aggiorna in Bosnia tra le vittime dei bombardamenti e alla fine si fa inserire come insegnante nella stessa scuola su cui il suo aereo è precipitato.

Se l'arte, come ricordava Picasso, è una men-

zogna, bisogna dire che in questo caso la somiglianza con la realtà appare notevole. Un quotidiano locale ha dedicato al film due pagine, titolando: «In un film il dramma di Casalecchio». «Non c'è nessuna attinenza con quanto accadde al Salvemini», dichiara però Gabriella Bontempo, responsabile di produzione della "Good Time Enterprise". E le analogie col Salvemini? Non sono molti gli aerei militari che hanno avuto a che fare con scuole in Italia, anzi non risulta nemmeno che fatti simili siano accaduti in altre zone del mondo. «È solamente un espediente narrativo», replica Bontempo, «un evento traumatico che spinge un uomo a cambiare la sua vita. Il film parla di una vicenda psicologica, racconta la crisi e il cambiamento di una persona. Se il film avesse avuto qualcosa a che fare con il Salvemini, sicuramente ci saremmo documentati, saremmo andati a Casalecchio, avremmo parlato con i familiari delle vittime e i sopravvissuti». Roberto Alutto, che al Salvemini perse la figlia Debora, è prudente. «Non so nulla della sceneggiatura. Secondo quanto mi hanno detto, il film racconta una storia che prende spunto dalla nostra, ma non è la nostra. Vedremo se è davvero così». Anche il sindaco di Casalecchio, Luigi Castagna, non si sbilancia prima di conoscere con esattezza il contenuto della fiction.

«Fermo restando che la libertà d'espressione è un diritto fondamentale e che non conosciamo ancora soggetto e sceneggiatura, bisogna dire che se, come hanno dichiarato, il film è liberamente tratto dalla vicenda del Salvemini, dovrebbe presupporre una certa conoscenza dei fatti. La banalizzazione degli stessi rischia di travolgere la verità e con essa i sentimenti di quanti sono stati colpiti da quella tragedia».

Il precedente a cui va la memoria è la fiction sulla Uno bianca realizzata dal regista Michele Soavi, un'altra sanguinosa vicenda bolognese, un altro caso al centro di polemiche. «Ma li almeno una parte dei fatti era rispettata», sbotta Gennari. «La vicenda dei due poliziotti che avevano scoperto la banda in qualche modo veniva ricostruita, più o meno fedelmente. Noi non vogliamo inutili pietismi, non ci interessa che qualche giornalista venga a chiederci cosa proviamo a tanti anni di distanza. Vorremo solo che il sacrificio dei nostri figli avesse un senso, che non fosse stato inutile. Il mio dolore non è diverso da quello di qualsiasi padre che abbia perso un figlio. Il problema è che quando mia figlia è morta si trovava all'interno di una struttura dello Stato e che lo stesso Stato, quando si trattò di scegliere se difendere i diritti della scuola e di chi la frequentava o quelli dell'Aeronautica militare,



si schierò con quest'ultima, come se noi fossimo cittadini di serie B. La giustizia ha deciso che far piombare un aereo su una scuola non è reato, ora noi chiediamo solo un po' di rispetto».

6 dicembre 1990

Un aereo entra in classe
La beffa dopo il sangue

«Ho delle forti vibrazioni... ho delle forti vibrazioni... ho i comandi laschi e mi sa che mi lancia», dice il Pilota. «Allora dirigi il velivolo in zona disabitata», risponde la torre di controllo. Ancora pochi secondi e il pilota si lancia azionando il seggiolino eiettabile, ma il muso beccheggiante dell'aereo non punta verso una zona disabitata, va verso Casalecchio di Reno, un comune alle porte di Bologna. Alle 10.33 del 6 dicembre 1990, l'Aermacchi MB326 dentro l'Istituto tecnico commerciale Salvemini, penetra in mezzo ai banchi, cancella 12 vite, procura ferite gravi e danni permanenti ad altri 90 allievi. Racconterà Daniele, uno dei sopravvissuti. «Ero rimasto incastrato, quando l'aereo è entrato in mezzo ai banchi e, appunto, quando mi sono accorto di quello che stava succedendo, inconsciamente sono uscito dall'aula. Penso che il mio sia stato un caso molto fortunato, e sia dovuto tutto al destino perché un momento prima potevo morire e invece sono stato salvato dalla chiamata della porta di tedesco. Prima mi trovavo nel banco vicino alla finestra, e sarei stato schiacciato».

Sono passati quasi undici anni da quella tragedia, il pilota dell'aereo, sottotenente Bruno Viviani, e i suoi superiori, condannati in primo grado per omicidio colposo plurimo e disastro colposo, sono stati tutti assolti. Il fatto non costituisce reato, ha stabilito la Corte d'appello. L'Aeronautica militare ha rigettato la proposta di transazione dei parenti delle vittime, che più o meno suonava così: rinunciare ai nostri risarcimenti - la proposta irrisoria era di 50 milioni per i genitori e 20 per ogni fratello delle vittime - purché vengano sospese le esercitazioni militari sopra i centri abitati. Una proposta coraggiosa, peraltro mai raccolta dalle forze politiche e passata solo di sfuggita sulle pagine nazionali dei quotidiani. A suo tempo era rimasta lettera morta persino la richiesta di non permettere a Bruno Viviani di volare, almeno sino alla conclusione del processo. Dichiarò Alessandro Gamberini, avvocato di parte civile: «Sappiamo che in qualsiasi incidente stradale, quando si cagionano vittime e a volte è sufficiente anche cagionare ferite gravi, il prefetto sospende la patente. Nel nostro caso, nulla è avvenuto nonostante vi sia una perizia tecnica, che ha valore peraltro di prova perché fatta in sede di incidente probatorio».

L'aereo pilotato da Bruno Viviani, un MB 326 da addestramento, era decollato alle 9.48 dall'aeroporto di Verona Villafranca. Il volo prevedeva una missione di aerocoperazione con l'esercito; in pratica l'aereo doveva fungere da bersaglio per i radar della difesa aerea in una zona compresa tra Zevio (Verona), Crevalcore (Bologna) e Ceneselli (Ferrara). A 30 minuti dal decollo, il motore dell'aereo si piantò. Il pilota comunicò l'emergenza alla torre di controllo e cercò di riaccendere il motore premendo sul tasto

relight. Il velivolo riacquistò parzialmente potenza e così il pilota scartò l'idea di atterrare all'aeroporto più vicino, quello di Ferrara, e fece prua verso Bologna. Viviani non si era accorto che la perdita di potenza del velivolo era dovuta a una perdita di carburante e questo sarà una delle contestazioni mossegli dalla pubblica accusa. Dirigerlo su Bologna era l'unica scelta possibile? Per la parte civile no. Il pilota avrebbe potuto fare rotta sull'aeroporto di provenienza, oppure dirigersi verso il mare. «Siamo a nord di Ferrara», spiegherà l'avvocato Gamberini, «il mare Adriatico è a due passi, io ho un aereo in avaria, il pilota non segue la sorte di quell'aereo, l'aereo militare consente al pilota di essere espulso, tant'è che il pilota si salverà nonostante il disastro che quell'aereo combina. Ancora oggi non comprendiamo le ragioni per cui quell'aereo non sia stato diretto verso il mare al quale è così vicino, con ciò evitando, crediamo, ogni pericolo per le popolazioni civili che abitano comunque, quando non le città, le campagne».

Ma quella decisione non fu presa. Quando il pilota, in vista di Bologna, manovrò il carrello per l'atterraggio, il carburante che fuoriusciva dal serbatoio prese fuoco, per effetto dell'attrito. La parte posteriore dell'aereo prese fuoco, i comandi diventarono ingovernabili, il pilota si lanciò, salvandosi. Meno fortunati furono quei 12 ragazzi dell'Istituto Salvemini.

g.m.